



Doping cerebrale

Sono giorni che mi gira per la testa quanto ho letto lunedì su Nature: un lungo articolo (scaricabile al link <http://www.nature.com/nature/journal/vaop/ncurrent/full/456702a.html>) firmato da alcuni neuroscienziati "di grido", tra cui Michael Gazzaniga e Martha Farah, che in sostanza chiede di liberalizzare l'uso dei farmaci che potenziano le capacità cognitive. Ne ha scritto anche Elena Dusi su La Repubblica.

Tutto nasce da un sondaggio online effettuato sempre da Nature qualche mese fa tra i suoi lettori, dal quale si evince che dal 7 al 25 per cento degli studenti USA assume o ha assunto sostanze per migliorare le proprie performance intellettuali (e con loro anche diversi docenti e ricercatori). I farmaci più gettonati sono il metilfenidato e i sali di amfetamina, ambedue nati per la terapia della sindrome da iperattività e deficit di attenzione nell'infanzia. Gira di straforo anche il modafinil, un farmaco registrato per la cura della narcolessia e degli effetti negativi del lavoro notturno. Oltre a questi, alcuni studi (tra cui quello di Lynch e Gall uscito su Trend in Neuroscience nel 2006) dimostrerebbero che i farmaci per l'Alzheimer, che agiscono sul sistema dell'acetilcolina, migliorano la memoria nei soggetti sani.

Questa sorta di doping cerebrale è illegale negli Stati Uniti come in Italia: i firmatari dell'appello su Nature chiedono ora di depenalizzarne l'uso, dal momento che, a loro avviso, l'umanità già pratica da lungo tempo il "potenziamento cerebrale", con l'educazione ma anche con l'ausilio delle tecnologie (computer, Internet eccetera). Quindi perché non i farmaci?

Ovviamente pongono alcune condizioni, per esempio che si facciano studi anche sui soggetti sani per valutare il profilo rischio-beneficio. Dal punto di vista etico, i neuroscienziati vedono un solo problema: quello di aumentare le disparità interindividuali, se questi prodotti dovessero essere accessibili solo ad alcuni. Per il resto, dicono, qualsiasi azione volta a migliorare le proprie prestazioni (compreso l'uso di interfacce uomo-computer, come microchip impiantabili o apparecchi per la stimolazione intracerebrale profonda) è eticamente accettabile.

C'è un altro punto su cui chiedono attenzione: quello della libertà individuale. Nessuno dovrebbe essere obbligato ad accrescere il proprio potenziale cerebrale, anche se nell'articolo si equipara l'uso di queste sostanze all'educazione scolastica obbligatoria. Inoltre bisogna avere la certezza, soprattutto se si pensa di utilizzarle sui bambini, di non alterare lo sviluppo cerebrale. Anche la libertà, però, potrebbe avere dei limiti: sarebbe giusto, si chiedono, accettare che un chirurgo non assuma un farmaco che lo rende molto più lucido e preciso, dal momento che il suo datore di lavoro lo obbliga pur sempre a seguire un determinato corso di studi?

Non si può non discutere dell'argomento, dicono gli autori, perché se non lo fanno i neuroscienziati, gli educatori e il legislatore, lo farà il mercato clandestino e non controllato, perché la posta in gioco è alta, visto l'allungamento della durata di vita e l'invecchiamento della popolazione (e vista la corsa alla performance, dico io). Quindi è necessario mettere in piedi al più presto un programma di ricerca sui meccanismi di potenziamento cerebrale, che dia una base teorica sicura alle discussioni successive.

Questo, in soldoni, il contenuto dell'articolo di Nature che, lo ammetto, mi ha lasciato perplessa. Non riesco proprio a considerare l'uso di apparecchiature e tecnologie alla pari con qualcosa che entra nel mio cervello o che con esso si interfaccia (come un biochip): mi pare che ci sia un salto di qualità. È vero che l'apprendimento scolastico modifica i miei circuiti neuronali, ma è pur vero che utilizza le mie potenzialità naturali. E non trovo che potenziare il cervello sia come potenziare qualsiasi altro

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti



organo, dal momento che il cervello determina la mia identità, mentre gli altri organi sono, di fatto, "intercambiabili" (se mi trapiantano un cuore, io resto sempre io, ma senza il mio cervello non sono più la stessa).

E, per finire, questa storia del potenziamento cerebrale mi ricorda alcuni inquietanti scenari alla Philip Dick, oppure il "Mondo nuovo" di Huxley, con una parte dell'umanità tenuta a bada con le pillole di "soma". Insomma, non so bene cosa pensare: è una prospettiva di cui capisco il fascino e percepisco il lato oscuro.

FONTE: LE SCIENZE